



5 domande a Yvonne Schärli – presidente della Commissione federale per le questioni femminili CFQF

Ricorda come ha vissuto il 7 febbraio 1971? Cinquant'anni fa come oggi, quali erano i Suoi interessi?

Il 7 febbraio 1971 avevo 19 anni. Anche se non ero ancora attiva in strutture politiche, sentivo l'influenza del movimento del 1968 e i temi dell'uguaglianza avevano da subito suscitato il mio interesse. Il suffragio femminile era un tema dibattuto anche a casa. Mio papà lo sosteneva, mia mamma era contraria. Già nell'autunno del 1970, lui si era schierato a favore del diritto di voto alle donne nel Canton Lucerna, mentre lei lo aveva respinto con veemenza.



Yvonne Schärli / © Priska Ketterer

Qual era il clima politico dell'epoca?

Nella Città di Lucerna e nella mia sfera personale, la maggioranza era chiaramente a favore del diritto di voto e di eleggibilità delle donne, ma nelle aree rurali le cose stavano diversamente. Sebbene a ottobre 1970, a livello cantonale, dalle urne fosse scaturito un sì, l'oggetto in votazione aveva incontrato anche parecchia resistenza. Mio papà era stato molto criticato da alcuni colleghi. E così, dopo l'accettazione del suffragio femminile, a prevalere era la gioia per la maggioranza ottenuta, ma la votazione aveva messo in evidenza anche quanto fossero profondamente radicati i tradizionali ruoli di genere.

Secondo Lei, perché ci è voluto così tanto tempo per introdurre il diritto di voto e di eleggibilità delle donne in Svizzera?

Una delle cause erano gli stereotipi di genere. In parte, l'idea che le donne debbano attendere alle faccende e al focolare domestico, che non siano adatte alla politica e all'economia o che non vi si interessino affatto, continua a rivestire una certa importanza. Ancora oggi, in politica, le donne devono lottare contro questi pregiudizi. A ciò si aggiunge il fatto che continuano a svolgere la maggior parte del lavoro di cura. Finché quest'ultimo non verrà assunto in uguale misura dagli uomini, le donne avranno meno risorse per conciliare lavoro di cura, vita professionale e impegno politico.

Ritiene che il cinquantenario sia un motivo per festeggiare? Oggi quali sono le sfide più importanti dal punto di vista dell'uguaglianza?

I successi vanno sempre celebrati, tanto più che molte donne pioniere, insieme ad alcuni uomini progressisti, hanno lottato per anni per raggiungerli. Purtroppo però l'uguaglianza di fatto è ancora lungi dall'essere realtà. Ci vorrebbero per esempio un congedo parentale disciplinato nella legge e un'imposizione individuale indipendente dallo stato civile. Le donne dovrebbero finalmente percepire un salario uguale per un lavoro di uguale valore. Purtroppo, la violenza, la discriminazione e il sessismo sono ancora diffusi. Contro questi fenomeni dobbiamo procedere in modo sistematico.

Nel confronto internazionale, la Svizzera era il fanalino di coda quando ha introdotto il suffragio femminile. In quale aspetto riguardante l'uguaglianza il nostro Paese potrebbe in futuro fungere da precursore?

La Svizzera può diventare una precorritrice solo se tutti i gruppi e i partiti politici, le autorità, la cultura e l'economia dichiarano che l'uguaglianza è un loro obiettivo prioritario. Oggi, purtroppo, ciò non è il caso. L'uguaglianza non è ovvia. A ogni elezione alla quale mi sono candidata nel Canton Lucerna, mi è stato chiesto perché ci fosse bisogno di donne in Governo. A questo proposito, la stessa richiesta di più donne non è sufficiente. C'è bisogno anche di diversità culturale, sessuale, etnica e sociale. Nel 1971 davo per scontato che nel 2021 tutte queste richieste sarebbero state soddisfatte.